L INCONTRO

QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CIECHI DI GUERRA - ONLUS ANNO XXXVIII - N.2 MAGGIO/AGOSTO 2020

Vita Associativa
Attività della Presidenza Nazionale
di Giovanni Palmili
ha collaborato Italo Frioni
2

Maturità - Io Professore Cieco non ho voluto perdere l'esame dei miei studenti
di Enrica Dellapasqua
4

Il cammino umano
di Attilio Princiotto
5

Memoria
Louis Braille
di Alfonso Stefanelli
8

1 Luglio 2020
di Alfonso Stefanelli
10

2 Agosto 2020
di Alfonso Stefanelli
11

Vita Associativa
SOS Rispondi
di Alfonso Stefanelli
12

Solidarietà
Ringraziamenti della Croce Rossa Internazionale
a cura della Redazione
13

Notizie dai ciechi di guerra dello Sri Lanka
a cura della Redazione
14

Nelle fotografie: sopra, da sinistra, il Cav. Giovanni D'Alessandro, il Presidente del Consiglio Regionale Campania, Cav. Giuseppe Nacca, il Vicepresidente e Consigliere Nazionale Giovanni Credentino, Giovanni De Cristofaro, orfano di Salvatore De Cristofaro, due delle vedove che hanno ricevuto la targa commemorativa del 40° anno di fondazione dell'Associazione, D'Amore Nicolina, vedova De Cristofaro e D'Itri Antonietta, vedova Matano. Sotto, da sinistra, il Cav. Giovanni D'Alessandro, il Presidente Cav. Giuseppe Nacca, il Vicepresidente Giovanni Credentino, Giovanni De Cristofaro e il Prof. Pietro Piscitelli.

Redazione:
Via Castelfidardo n. 8, 00185 Roma
Registrazione Tribunale di Roma n.9/83 del 15/01/1983
Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (Conv. in Legge 27/02/2004 n. 46)
Articolo 1, comma 2, DCB Roma

Attività della Presidenza Nazionale

di ***Giovanni Palmili***
ha collaborato ***Italo Frioni***

Il 3 giugno dopo più di due mesi di chiusura dovuta all'emergenza da Corona Virus, finalmente la sede centrale ha riaperto l'ufficio ed ha ripreso la normale attività lavorativa.
Appena tornato in sede, il Presidente Nazionale, Gr. Uff. Italo Frioni, ha proseguito l'opera, già iniziata nel periodo di quarantena, di sollecito agli impiegati dell'Ufficio VII, della Direzione Generale dei Servizi e del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle Finanze, per far elaborare i mandati per il pagamento dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare.
Ha provveduto poi a richiedere un incontro urgente con il Ragioniere Generale dello Stato, Dott. Biagio Mazzotta. Purtroppo tutti i solleciti e la corrispondenza inviata non hanno dato i frutti sperati, poiché alcun riscontro si è avuto in merito ad una ipotetica data per il pagamento dell'assegno sostitutivo. Finalmente nel mese di luglio, il Presidente Frioni è riuscito ad avere un contatto telefonico con il Dott. Pierlorenzi, Direttore uscente dell'Ufficio VII, ufficio che si occupa dei mandati per l'erogazione dell'assegno sostitutivo.
Purtroppo, oltre a fornire rassicurazioni sul personale impegno nel cercare di risolvere il problema nel più breve tempo possibile, il Dott. Pierlorenzi ha riferito che comunque l'erogazione non sarebbe avvenuta prima del mese di settembre.
Il 19 giugno, in audio conferenza, si è riunito il Consiglio Nazionale per approvare i consueti documenti di bilancio, discutere le proposte di legge da portare e supportare in parlamento, quali il miglioramento dei trattamenti pensionistici in generale, il miglioramento del trattamento pensionistico del coniuge superstite e l'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare.
Il Consiglio ha inoltre discusso su come meglio utilizzare i fondi raccolti per gli aiuti in favore dei ciechi di guerra del Terzo Mondo. In merito a quest'ultimo punto, l'orientamento del Consiglio Nazionale è quello di continuare a contribuire al progetto del laboratorio di protesi e riabilitazione del Dott. Cairo in Afghanistan e di mantenere i contatti con il Sig. Benjamin Mahathilaka, Presidente di un'associazione di ciechi di guerra dello Sri Lanka, per riprendere, se pur in parte ridotta, la collaborazione iniziata nel 2012 e interrottasi tre anni dopo con la conclusione dei progetti presentati da Benjamin, tutti puntualmente rendicontati anche sulla stampa associativa. Sulla base di quanto deliberato dal Consiglio Nazionale, il Presidente Frioni si è attivato per contattare Benjamin, comunicargli la decisione del Consiglio Nazionale e, il 9 luglio, ha dato disposizioni affinché venisse eseguito il bonifico di importo pari ad euro 3.000, somma deliberata dal Consiglio Nazionale.
Benjamin il 17 luglio ha inviato i più sentiti ringraziamenti per la collaborazione e l'attenzione che l'Associazione da anni gli riserva, nota che riportiamo integralmente di seguito, e, nel mese di settembre, ha provveduto ad inviare un breve resoconto di due interventi che ha potuto eseguire nell'immediato, riservandosi ovviamente di rendicontare di volta in volta, quando i progetti verranno eseguiti, resoconto che pubblicheremo a pagina 14.

Mail di ringraziamento del 17 luglio:

Mio caro Italo,
ieri ho ricevuto il contributo dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra. Grazie mille per la donazione.
Non so proprio come ringraziare te, i membri del Consiglio Nazionale e i vostri soci, per il meraviglioso gesto.
Anche in questa situazione critica del vostro Paese, avete avuto un grande cuore riservandoci la vostra collaborazione.
Lo Sri Lanka è quasi all'inizio di una nuova ondata di contagi da Covid 19.
È molto difficile prevedere come affronteremo questa situazione così critica in futuro. In ogni caso, cercheremo di lavorare al meglio per sfruttare al massimo il vostro contributo.
Permettetemi di ringraziarvi,

ancora una volta, voi e i membri del Consiglio Nazionale per l'importante decisione che avete preso inviandoci questo contributo per aiutare i ciechi di guerra dello Sri Lanka, nonostante le difficoltà riguardanti il Covid 19 che anche l'Italia sta affrontando. I miei più cordiali saluti a voi, alle vostre famiglie e a tutti gli amici che vi circondano.
Vi auguro, dal profondo del mio cuore, buona salute, sicurezza per tutti voi, che Dio vi benedica e vi giunga anche la benedizione delle nostre tre gemme, Buddha, Dhamma, Sangha.
Ringraziandovi, invio cordiali saluti,
Benjamin Mahathilaka
Presidente, SLBF

Anche se con le ovvie difficoltà del periodo, anche i Consigli Periferici si sono adoperati per cercare di portare avanti le attività locali.
Molte le assemblee dei soci svoltesi in audio conferenza, così da poter mantenere il contatto con i soci, oltre che approvare i vari documenti di bilancio e le relazioni sull'attività annualmente svolta da ogni singolo Consiglio.
Nel mese di giugno, superata la prima parte di emergenza sanitaria nazionale, il Consiglio Regionale Campania, udito il parere di tutti gli interessati, ha ritenuto fattibile ed opportuno riunire l'assemblea dei soci con presenza di persona, rispettando tutte le normative vigenti in termini di distanziamento e sicurezza.
Terminati gli adempimenti di rito, il Presidente Nacca, con grande commozione, per conto del Presidente Nazionale, ha consegnato una targa commemorativa del quarantesimo di fondazione dell'Associazione, alle vedove dei grandi invalidi che non hanno potuto partecipare alle cerimonie tenutesi a Roma nel mese di novembre proprio per celebrare il quarantesimo, cerimonia durante la quale sono state consegnate delle targhe commemorative a tutte le vedove presenti, come abbiamo già riferito ne "L'Incontro" numero 3 del 2020.
L'omaggio è stato pensato per ringraziare le vedove dei Grandi Invalidi per l'opera di assistenza e dedizione nel sostenere durante la vita il grande invalido, con amore, affetto e disponibilità e grande sensibilità verso tutta la categoria.
Al rientro dal periodo di chiusura estiva degli uffici della sede centrale, il Presidente si è subito impegnato nel riprendere gli opportuni contatti per sollecitare il pagamento dell'assegno sostitutivo, purtroppo dai contatti avuti Frioni ha appreso che il pagamento non sarebbe avvenuto neanche nel mese di settembre e che il Decreto Interministeriale previsto dalla legge 288/2002, non era ancora stato firmato da tutti e tre i Ministeri interessati.
Il Presidente ha quindi chiesto di poter incontrare il Dott. Parise, nuovo Direttore Generale della Direzione dei servizi erogati alle amministrazioni e ai terzi, del Ministero dell'Economia e delle Finanze, il quale si è fatto carico del problema, promettendo di interessarsi affinché l'erogazione dell'assegno sostitutivo avvenga nel più breve tempo possibile.
Allo stesso tempo ha contattato il Capo Gabinetto del Ministero della Difesa, Gen. Serino per chiedere che il Ministro della Difesa sostenesse un emendamento teso a far abolire il decreto interministeriale previsto dalla legge 288/2002, emendamento fatto presentare al ddl di conversione del decreto legge 16 luglio 2020, n. 76, recante misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale, emendamento purtroppo dichiarato inammissibile.
A fare da tramite fra il Presidente, il Capo di Gabinetto Gen. Pietro Serino e il Vice Capo di Gabinetto, Gen. Mauro D'Ubaldi, il Maggiore Argenio.
Risultato vano questo tentativo, il Presidente ha avuto assicurazioni dal Vice Capo di Gabinetto Gen. D'Ubaldi, che nella prossima legge di stabilità verrà ripresentato l'emendamento in parola.
Al momento di andare in stampa, il Presidente Frioni, ha appreso, dai competenti uffici, che il Ministro della Difesa, On. Lorenzo Guerini, dopo numerose e pressanti sollecitazioni, ha finalmente firmato il Decreto Interministeriale che è stato ora inviato per la firma sia al Ministero del Lavoro che quello dell'Economia e delle Finanze.
Terminato l'iter, il Direttore Generale, Dott. Parise, ha assicurato al Presidente che disporrà il pagamento dell'assegno sostitutivo, compresi gli arretrati da gennaio, nel mese di novembre.
In merito all'adeguamento dei trattamenti pensionistici di guerra per l'anno 2021, Frioni ha contattato gli uffici preposti dell'ISTAT, dai quali, ha appreso che l'adeguamento sarà pari allo 0,79%.

Maturità - Io Professore cieco non ho voluto perdere l'esame dei miei studenti

*di **Enrica Dellapasqua***
Tratto da "Il Corriere della Sera.it" del 18/06/2020

Raffaele Panebianco, insegnante al Leonardo Da Vinci di Roma, racconta la difficoltà della didattica a distanza senza poter vedere e «sentire» i ragazzi.
All'esame ha partecipato in videoconferenza.
E' cieco, ma ha comunque continuato a insegnare per tutto il periodo della didattica a distanza, e adesso è collegato da casa, col pc, per seguire i suoi alunni anche al grande orale della maturità.
La prima a parlare di lui, fuori dall'Istituto tecnico per il turismo Leonardo Da Vinci vicino al Colosseo, è Genie, studentessa filippina con la media dell'otto, che appena esce dalla classe sussurra ai suoi amici:
«Ragazzi, c'era anche Panebianco, collegato in video, che forza, che emozione!».
Raffaele Panebianco, 60 anni, forse alla sua ultima maturità perché tra pochi mesi dovrebbe andare in pensione, insegna al Da Vinci dal 1994, specialità Diritto e economia.
Ha sempre insegnato da cieco avendo perso la vista a 9 anni, nel suo paesino di origine in Calabria, maneggiando un residuato bellico scambiato per un gioco.
Neppure l'emergenza Covid l'ha fermato. Diplomato al classico, poi l'università, ha preso due lauree, in Scienze politiche e Lettere.
Fuori dalla scuola, è diventato anche un maratoneta paraolimpico quindi ecco: la forza di volontà, certo, non gli manca.

La prova del Covid

Questa volta però la prova è stata davvero dura. «A scuola e in classe potevo contare sulla collaborazione preziosissima di tutti i miei colleghi e anche dei ragazzi, che sono sempre stati molto rispettosi», racconta.
Il suo accompagnatore lo aiutava nei tragitti e restava in aula, mentre Panebianco spiegava.
«Io immaginavo il grafico nella mia mente e i ragazzi lo disegnavano sulla lavagna, poi confrontavamo i modelli per capire se avevano fatto giusto oppure no». Modi, tecniche, soluzioni pensate e rodate in anni e anni di insegnamento.
Alla fine aveva trovato un suo equilibrio, che però questo virus ha spazzato via. «Non lo nego, in questi mesi ho avuto momenti di grande sconforto - ricorda ancora il professore -. In classe, anche se non posso vedere i ragazzi, posso sentirli, ascoltare e percepire delle reazioni anche dai movimenti o dal tono di voce.
Tramite uno schermo, invece, è tutto più difficile: non riuscire neanche sentire bene, non sapere chi è presente, con la connessione che va e viene, senza un ritorno immediato, davvero una dura prova.
Io prima usavo il pc solo per leggere, o redigere delle verifiche, insomma qualcosa di molto residuale rispetto ad adesso».

L'esame in video

Poi però, dopo il primo brutto incontro iniziale, ha conosciuto meglio e imparato a gestire anche la didattica a distanza.
«Ho imparato a usare zoom, poi Google meet, piano piano mi sono adattato anche io, come tutti».
Adesso sono arrivati gli orali.
Assistere in presenza, anche per il fatto di avere al suo fianco un accompagnatore, avrebbe forse causato delle complicanze organizzative.
E diventa anche impegnativo per lui, fisicamente: «Mercoledì 17 giugno, (primo giorno di esami ndr) siamo stati collegati tante ore, dalle 7,30 alle 16, l'impegno richiede uno sforzo importante».
I suoi alunni lo apprezzano molto: «Ah sì? Un tempo dicevano che ero molto severo, allora forse è vero che le cose cambiano con l'età…».
A congratularsi con il Prof. Panebianco, anche la viceministra del MIUR, On. Dott.ssa Anna Ascani, che ha pubblicato un tweet esprimendo tutto il suo apprezzamento per il lavoro del Professore, di seguito il testo integrale:
"Raffaele è un docente del Leonardo Da Vinci di Roma, insegna dal 1994 ed è vicino alla pensione.
Ha perso la vista a 9 anni, maneggiando un residuo bellico nel suo paese in Calabria. Questa pandemia e la didattica a distanza

hanno reso più difficile il suo lavoro quotdiano, ma lui è riuscito a vincere anche questa nuova sfida professionale ed ha accompagnato i suoi studenti fino alla maturità a cui sta partecipando in videoconferenza, per evitare sovraccarichi organizzaqtivi alla scuola. Ma non si è mai tirato indietro. Grazie Raffaele, attraverso te voglio ringraziare tutti i docenti. Ho letto tante storie straordinarie, come questa, di impegno e dedizione all'istituzione scolastica. Sono e siamo tutti orgogliosi di voi.

Nella fotografia: il Prof. Panebianco in Tibet dopo aver terminato una gara di corsa su strada. Nel 2002 il Professore si trovava in Cina per partecipare a una serie di gare su strada, facente parte di un circuito denominato "la via della seta". Ogni giorno veniva effettuata una corsa di diversi km e in luoghi diversi (Pechino, Chang'an, Xi'an, Dunhusng, Shangai, ecc.).

Il cammino umano

*di **Attilio Princiotto***

Mi accingo a trattare un argomento che "fa tremare le vene e i polsi", direbbe Dante, ma non certo io: intendo parlare di Mozart e precisamente dell'opera lirica "Idomeneo" rappresentata nel 1781, quando il maestro aveva 25 anni e aveva già creato opere grandiose e in tutte le forme musicali. In realtà non è della musica che vorrei parlare, me ne manca la competenza, bensì del contenuto dell'opera cogliendo il significato morale che Mozart ha voluto conferire all'antico mito, trasformandolo a suo piacimento perché incarnasse i valori in cui lui credeva, valori fondamentali per il progresso della civiltà e del ben comune. Nell' "Idomeneo" ho trovato indicata da Mozart una strada che porta alla pace, al superamento della guerra che sembra non dover mai finire.

Ma chi è Idomeneo? Forse è opportuno spendere su di lui qualche parola. Era un re greco, precisamente re di Creta, uno dei tanti piccoli regni in cui si frazionava la Grecia, nei quali il re governava come un padrone assoluto; dovranno passare molti secoli prima che si formino le polis da cui poi nasceranno gli Stati repubblicani, che rimasero tuttavia stati piccoli, fino a quando non furono assoggettati prima dalla Macedonia e poi dai Romani. Con Idomeneo siamo al tempo della guerra di Troia, guerra che, come è noto, sarebbe avvenuta intorno al 1100 A.C. e sarà l'argomento di cui parlerà Omero, uno dei più grandi poeti dell'umanità. Quando è vissuto quest'uomo veramente straordinario? Non si sa: sappiamo di certo che il racconto della guerra di Troia si è tramandato per diversi secoli oralmente e che solo alla metà del VI sec. A.C. il tiranno di Atene, Pisistrato, ordinò di mettere per iscritto quelle storie perché non corressero il pericolo di essere dimenticate. Tornando a Idomeneo, si narra che partecipò alla guerra di Troia e che fu anche lui nella pancia del cavallo di legno che l'astuzia di Ulisse concepì per entrare di notte nella città nemica, quando i Troiani dormivano tranquilli, persuasi che i Greci avessero deciso di tornarsene ciascuno nella propria patria. Sappiamo che non tutti i Greci tornarono subito a casa; molti perirono combattendo, altri vagarono a lungo, come Ulisse, desiderosi di conoscere terre di cui non avevano nozioni sicure. Ulisse, ad esempio, secondo una tradizione accolta da Dante Alighieri, non tornò nemmeno a Itaca; il desiderio di conoscere il "mondo sanza gente", ossia oltre le Colonne d'Ercole, fu più forte del sentimento di rispetto e di amore verso i suoi cari e scomparve nell'Oceano Atlantico. E Idomeneo? Nel suo bottino di guerra gli toccò quale schiava una giovane figlia del re Priamo di nome Ilia, dal nome antico di Troia Ilio. Ilia è mandata a Creta insieme con altri Troiani e proprio con un assolo di Ilia inizia l'opera lirica. La fanciulla si trova nel palazzo reale di Sidone nell'Isola di Creta e piange la sua sorte, quella del padre, dei fratelli e della città di Troia. Narra anche della terribile tempesta che ha colto la flotta greca mentre tornava in patria; molte navi sono andate perdute. Forse anche lo stesso Idomeneo è perito. Lei è stata salvata dal figlio di Idomeneo, Idamante e poi, prima ancora di rendersi conto di essere una schiava, si è ritrovata perdutamente innamorata di lui, che, anziché trattarla come una schiava, l'ha accolta nel suo palazzo e onorata come una principessa. Il suo Amore è profondamente drammatico: quel giovane è un greco, figlio di Idomeneo, cioè di colui che ha contribuito alla distruzione della sua patria e della sua famiglia. Per lei secondo le leggi di quel mondo, sarebbe obbligo pensare alla vendetta non all'amore; ma amore e vendetta sono inconciliabili. Disperata, invoca la morte. Ma ecco sopraggiungere Idamante che le annuncia che sono state avvistate le navi della flotta di Idomeneo, che certo il re è salvo e che, per festeggiare il suo ritorno, egli ha decretato che i prigionieri troiani siano liberati. Quindi dichiara a Ilia il suo amore: anche lui la ama e la esorta a dimenticare ciò che il destino ha voluto per la sua patria, nessuno è colpevole di quanto è avvenuto. Fu Elena ad armare Grecia e Asia con la sua bellezza; oggi però, aggiunge Idamante, "Disarma e riunisce Asia e Grecia eroina novella, principessa più amabile e più bella". Si festeggerà quindi anche il suo matrimonio con Ilia. La scena cambia: siamo in riva al mare, le navi che hanno a bordo Idomeneo sono incappate in una terribile tempesta. Si possono udire dalla spiaggia le voci dell'equipaggio di Idomeneo che invocano la salvezza degli dei. Alla fine il re con pochi seguaci riesce a sbarcare; chiede di essere lasciato solo per confidare al cielo natio le sue sofferenze. Nel suo soliloquio rivela il voto fatto a Nettuno per salvarsi: avrebbe sacrificato la prima persona che avesse incontrata appena sbarcato. Già rimpiange il suo crudele giuramento, un giuramento sacro che lo costringe a sacrificare un innocente; è straziato dal senso di colpa e maledice gli dei per la loro feroce barbarie. Un uomo gli si avvicina per offrirgli aiuto ed è proprio Idamante, suo figlio. Idomeneo è sconvolto: per mantenere il voto egli deve sacrificare il proprio figlio; gli ordina quindi di andarsene, di cercare fortuna in altre terre.

Scoppia una violenta bufera; un mostro smisurato chiamato da Nettuno sorge dagli abissi del mare. Il popolo è convinto che tutto questo indichi la collera del Dio, offeso perché Idomeneo non compie il suo voto. Il re, straziato, chiede invano di essere punito lui

solo ma il mostro devasta il paese. Si deve adempiere il sacrificio.
Al tempio di Nettuno si prepara il sacrificio. Idomeneo invoca dal Dio pietà e clemenza pur comprendendo che nulla potrà calmarne la furia se non il sangue della vittima. La lotta che si svolge nel suo animo è tragica: lotta fra i suoi sentimenti di padre e i valori morali e politici che fin qui hanno dominato la sua vita, valori che gli impongono di tenere fede alla promessa fatta ad un Dio crudele e di considerare Ilia nemica, prigioniera di guerra e schiava, non certo la sposa degna del figlio. Idamante, pronto al sacrificio, si offre alla scure del padre quando improvvisamente giunge Ilia che con passione chiede al re di fermarsi: è lei la vittima da sacrificare, lei che Idamante ha salvato. Improvvisamente si ode una voce la quale dichiara che l'amore ha trionfato e che "Idomeneo non è più re, è re Idamante e Ilia è la sua sposa.
Di chi è quella voce? Ricorda quella che si trova a volte nella Sacra Scrittura ebraico-cristiana; si direbbe che si tratta di quella degli Dei che vivono nella luce e nella bellezza della natura che essi proteggono per il benessere dell'uomo affinché possa andare verso una vita sempre più degna di essere vissuta. Anche se si tratta di divinità pagane esse proteggono quelle attività umane che sanno, a loro volta, creare la bellezza attraverso l'arte e giungere alla felicità mediante l'amore. Queste divinità non possono rimanere indifferenti di fronte all'amore così profondo di Ilia per Idamante, Ilia che, per farlo vivere offre la propria vita con assoluto coraggio e decisione, al punto che il cielo non può non intervenire per salvare sentimenti così profondi. Tutto cambia e lo stesso Idomeneo che poco prima aveva accusato il fato di crudeltà ora ringrazia il cielo della sua bontà. Dalle profondità della terra sale un grande frastuono e la statua di Nettuno si muove come se il dio dovesse per forza rinunciare alla sua crudeltà, quella che pretende il sacrificio di esseri umani innocenti e per di più consanguinei. Il perseverare sarebbe una suprema ingiustizia. Tra il popolo che si è riunito nel tempio per assistere al sacrificio si trova Elettra, figlia di Agamennone, Elettra che, dopo avere girovagato per le città greche, si era fermata a Creta; anche lei si è innamorata di Idamante e si era convinta che Idomeneo avrebbe favorito il suo matrimonio con lui. Quella voce sovraumana distrugge ogni sua speranza; sale sull'altare dei sacrifici e si uccide. A Elettra, reduce da un mondo di tradimenti e vendette e di uccisioni anche tra consanguinei, Mozart attribuisce il significato storico che per la Grecia deve finire il periodo della guerra e che ci si deve aprire ad alti valori. Infine Nettuno è placato e Idomeneo esonerato dai suoi doveri di re, si sente finalmente in pace con se stesso, sereno, liberato da un peso angoscioso; la sua vita gli appare gioiosa, non più in lotta con un destino troppo crudele che lo lega a doveri troppo gravosi. Annuncia al popolo cretese la sua ultima legge, cioè l'impegno di conservare sempre la pace. Da quel momento Troiani e Greci vivranno come un solo popolo. Prima di allontanarsi presenta al popolo i nuovi sovrani che gli appaiono come un dono divino. Alla fine la vera protagonista è proprio Ilia, la troiana Ilia, figura emblematica cui Mozart ha assegnato il compito storico di unire Asia e Grecia, di portare in Grecia la civiltà che era fiorita in Asia. Basterebbe leggere con attenzione il VI libro dell' "Iliade" per comprendere che i Greci erano soprattutto guerrieri, che il più alto valore da realizzare era la gloria militare, vincere i nemici, uccidere e rendere schiavi quanti più nemici possibile. A tal fine l'uomo alla nascita doveva essere fisicamente perfetto, perché fin dalla nascita si doveva vedere in lui il perfetto soldato; se difettoso lo si abbandonava o addirittura lo si gettava giù da una rupe. Ilia viene dall'Oriente e incarna altri valori, l'amore soprattutto, per il figlio del re guerriero, e fa si che le vecchie concezioni religiose e politiche che prima guidavano Idomeneo vengano superate, superati quei valori che avevano dato vita alla guerra di Troia, a un mondo di eroi guerrieri, di duelli, di vendette, di atroci tragedie.
In questi tristi tempi di virus ho tagliato i ponti con la realtà, ho voluto raccontare una favola, una favola che piacque a Mozart tanto da indurlo a musicarla perché vi vide rappresentata simbolicamente una unione tra Occidente ed Oriente, tra due civiltà diverse, una legata a valori di forza di conquista (Idomeneo), l'altra volta a una umanità più pensosa e legata a valori morali e affettivi (Ilia), quei valori di cui la Grecia diverrà poi maestra e divulgatrice e che sono ancora alla base della nostra civiltà.

Louis Braille

di ***Alfonso Stefanelli***

Louis Braille nacque a Parigi nel 1809. A soli tre anni divenne cieco a causa di un'infezione contratta ferendosi giocando con un utensile da ciabattino nella bottega del padre. Nel 1819 fu messo nell'Istituto per giovani ciechi di Parigi per apprendere a tessere, a impagliare le sedie e a suonare l'organo. La scrittura naturalmente non esisteva, la lettura veniva fatta servendosi di lettere ritagliate dalla stampa. Nel 1821 conobbe l'ufficiale d'artiglieria Charles Barbier de La Serre, venuto all'istituto per provare una sua invenzione. Era stato incaricato da Napoleone di trovare uno strumento per poter comunicare, da soldato a soldato, messaggi e ordini di notte senza servirsi della voce e di una fonte luminosa. L'ufficiale escogitò una scrittura fatta di dodici puntini, sistemati via via diversamente, esprimevano lettere, quindi parole. Ritenendo di aver fatto una scoperta di un certo rilievo, volle provarla con chi viveva al buio. Louis Braille fu attratto da questa scrittura; egli la semplificò e apportò modifiche, tra l'altro ridusse da dodici a sei i puntini da scriversi nella casella (2x3 anziché 2x6) e vi aggiunse i numeri e le note musicali: eureka, la scrittura per i ciechi era nata e si diffuse in tutto il mondo come scrittura inventata da Louis Braille, anche se egli riconobbe sempre che per lui fu determinante l'invenzione di Barbier.

Louis Braille divenne famoso e in tutto il mondo vennero erette statue in suo onore ed effigiato il suo volto sulle medaglie, sui francobolli e sulle monete e gli vennero attribuiti onori ovunque. Da invenzione militare il braille divenne la scrittura dei ciechi. Louis Braille, morto nel 1852 per tubercolosi, molto probabilmente contratta nei prolungati anni di vita nell'istituto malsano dei ciechi di Parigi, venne sepolto nel Pantheon per onorarlo per la sua scoperta a favore dell'umanità, mentre la lapide di Barbier restava dimenticata nel cimitero di Père Lachaise.

Il 21 febbraio di ogni anno, in coincidenza con la giornata della difesa dell'identità linguistica promossa dall'UNESCO, ricorre la festa nazionale del braille, istituita con la legge n. 126 del 3 agosto 2007 per rendere onore a Louis Braille e alla sua invenzione e per avvicinare il pubblico al mondo dei ciechi e rendersi conto dei loro problemi e dei loro bisogni. La scrittura braille è costituita dalle infinite combinazioni di sei puntini da farsi in una casella rettangolare, 6x4 mm, tre punti a destra e tre punti a sinistra, o, se si vuole, due punti in alto, due in mezzo e due in basso. Si scrive con un'apposita tavoletta rigata, munita di un righello con ventiquattro caselle per rigo, occorre poi un punteruolo per bucare un foglio di carta un po' più consistente, del tipo foglio da disegno. I polpastrelli delle dita delle mani stanno al cieco come gli occhi a chi vede, e la scrittura braille alla scrittura a penna. I puntini si trasformano in lettere, le lettere in parole e le parole in pensieri, concetti e conoscenze.

L'ex sindaco di Torino Fassino con la lettera del 3 febbraio 2016, ha invitato, in qualità di presidente dell'Associazione Nazionale Comuni d'Italia (ANCI), gli oltre 8.000 colleghi sindaci perché dedicassero a Louis Braille una strada del loro comune, a testimonianza della sua invenzione di portata mondiale.

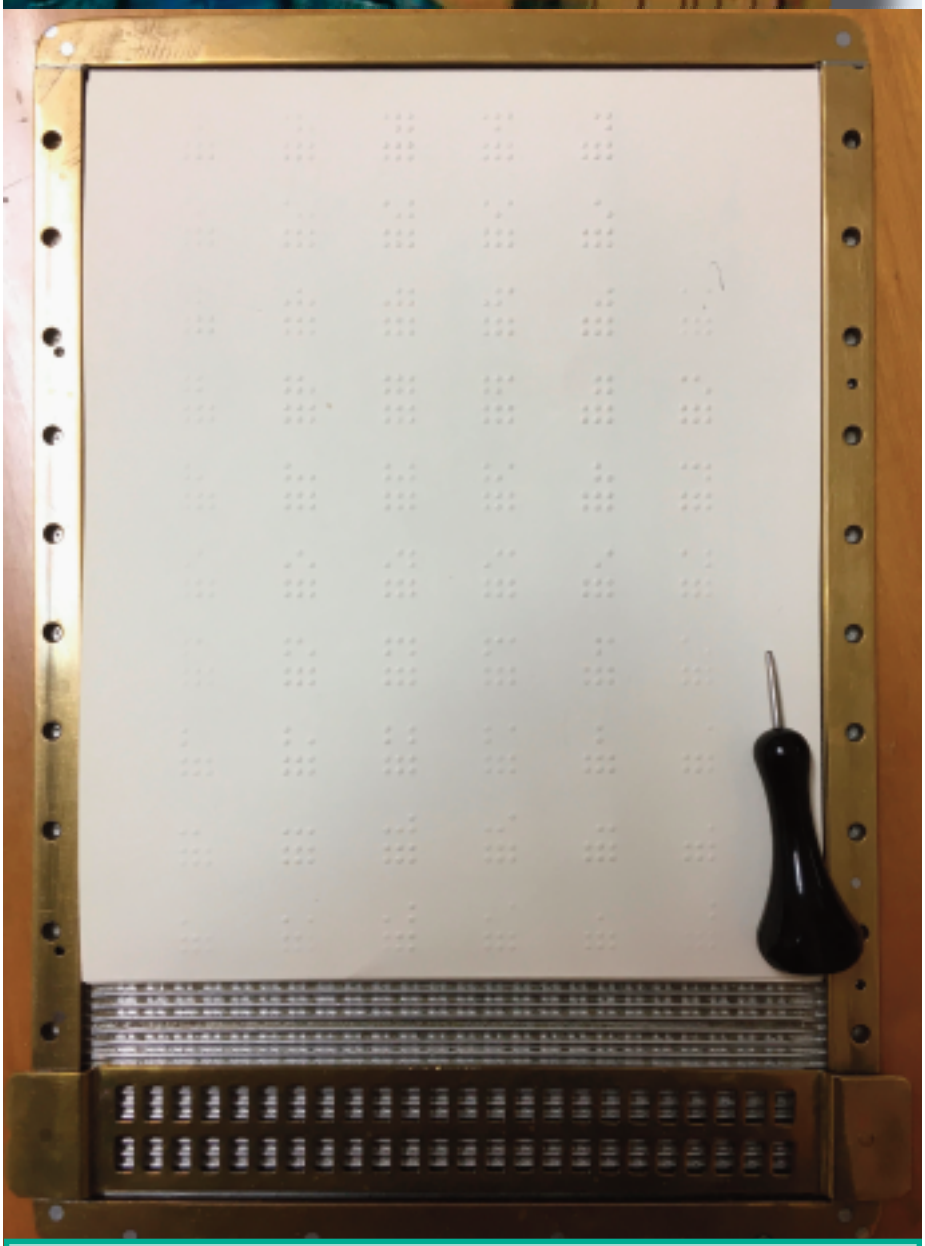
L'invenzione di Louis Braille fu l'alba di un nuovo giorno e, se è vero che chi non comunica non può vivere, essendo il braille strumento di comunicazione, il braille è vita.

Ad oltre due secoli dalla sua nascita, il braille conserva tutta la sua universalità, indispensabilità e costante attualità; il braille è la geniale invenzione che ha permesso ai ciechi di scrivere, leggere, di comunicare, crescere in cultura e sapere e acquisire la preparazione per un lavoro o una professione; è strumento di inclusione sociale e politica e di integrazione scolastica e culturale e di acquisizione di autonomia, indipendenza e libertà. Il braille è strumento per combattere e vincere l'analfabetismo e per usufruire delle informazioni, dell'istruzione e acquisire autonomia di pensiero.

Curiosando fra gli amarcord del braille mi vengono in mente i primi passi con tanta incredulità e, poi,

con tanta luce: Louis grazie davvero per gli stimoli culturali e la crescita che mi hai permesso. La tavoletta, il punteruolo ed il foglio un po' più consistente stanno al cieco come la penna, l'inchiostro e un foglio di carta stanno a chi vede: qualunque invenzione venga fatta, questi strumenti non tramonteranno mai e rimarranno essenziali sempre, eppure, nonostante tutto, c'è chi manifesta una certa ostilità verso il braille, perché mostrerebbe lo stato del cieco: non c'è nulla di più stupido. Infatti, la cecità è evidente anche senza il braille, anzi la risalta di più privando il cieco di autonomia, indipendenza e libertà. Ci sono poi gli insegnanti di sostegno che dovrebbero insegnare il braille, ma, poiché non lo sanno, sostengono che il braille sia superato e che sia uno strumento vecchio: grazie stupido e sfaticato docente per essere tanto illuminato, grazie ai tuoi controllori che dovrebbero seguire ed accertare. È troppo comodo per l'insegante di sostegno dire che il braille non serve più: sarebbe meglio se si preparasse più seriamente e imparasse il braille per insegnarlo. Dire che è difficile, poi, non ha senso, tutto è facile o difficile a seconda che una cosa si sappia o non la si sappia fare: si è sempre saputo che se si vuole davvero, l'impossibile si fa possibile e, allora, cerchiamo di volere, di volere, di fortemente volere ed il successo sarà garantito. Caro docente, dipende da te voler passare da insegnante o da sfaticato.

Il braille, infine, sarebbe alla resa dei conti, dovendosi confrontare e misurare con la concorrente tecnica, con i nuovi strumenti tecnici (registratore, computer, sintesi vocale, palmare e altro), che vengono visti come la felice scorciatoia. Subito si obietta che la registrazione impedisce di



Nelle fotografie: sopra Louis Braille e lo schema dell'alfabeto da lui elaborato; sotto una tavoletta braille e il punteruolo per la scrittura.

distinguere la fonetica dall'ortografia, di distinguere il parlato dallo scritto e lo spelling, fatto in registrazione, interrompe, scoccia e fa perdere il filo della lettura e non raggiunge lo scopo. Oggi, tutto, la nostra vita compresa, a causa della tecnica, va più in fretta, molto più in fretta e questo impedirebbe che ci si accorga di quanto ci accade intorno, di ammirare, assaporare, gustare il presente. È per questo che l'ascolto non basta, i sei puntini continuano ad essere essenziali e non c'è sintesi vocale o registratore che possano detronizzare il braille. Leggere un testo significa viverlo, rifletterci sopra e assaporarne e assimilarne il contenuto.

Il braille non è obsoleto, è e resta un fondamentale e prezioso strumento di inclusione, di inserimento stabile, è passaporto per la scuola, il lavoro, le professioni, nel contesto sociale e politico, nella vita.

I ciechi debbono al braille la loro vita di relazione, l'accesso autonomo alla conoscenza, la loro istruzione, il lavoro e le soddisfazioni ed è e resta essenziale in ogni fase o momento della vita. Il braille ha permesso il riscatto del cieco, ha permesso di superare il buio dell'ignoranza, ha recuperato il cieco dall'emarginazione e permesso il suo inserimento sociale alla pari degli altri e di dotarsi di una formazione culturale autonoma, specialmente dopo la fondazione della Libreria Nazionale per i ciechi nel 1928: la nascita di una biblioteca, di una videoteca, di una nastroteca o di una CD-teca è sempre un fatto che dà gioia e democratizza la cultura ed il sapere.

Non so se si possa affermare che la quantità sacrifichi la qualità, so con certezza, tuttavia, che le invenzioni tecniche sono e saranno compagne di viaggio del braille e che sono importantissime e preziose. Di esse abbiamo bisogno per prenotare un servizio pubblico o un viaggio, leggere una ricetta o una cartella sanitaria, seguire il proprio conto corrente bancario o giocare in borsa, fare la spesa online e contattare e comunicare con qualsiasi uomo o donna della terra; ma il braille è il braille e resta la scrittura per le nostre riflessioni, per meditare o analizzare un testo e assimilarlo compiutamente, per godere a ritmo umano di uno scritto, di una poesia, di un documento o di un articolo di legge, che richiedono concentrazione.

Si può correre, si possono fare scalate, ma ancor prima occorre saper camminare.

Convivere con i prodotti della tecnica è inevitabile, ma non occorre demonizzare da una parte o dall'altra, a tutti diciamo grazie di esistere e il cieco prima impari a camminare e poi corra finché vuole e più forte che può.

La minore lentezza della scrittura e lettura braille agevola l'approfondimento e un maggior godimento dei testi: io amo e uso il braille, ma per nessuna ragione posso stare senza lettore, sintesi vocale, senza Viktor, registratore o computer.

Tavoletta e punteruolo non andranno mai in soffitta, apprendiamo il braille per gioire dei pensieri, ma una bella corsa ci farà altrettanto bene, anche se ci sfuggirà qualche particolare.

1 luglio 2020

*di **Alfonso Stefanelli***

Amici, questa data non vi dice nulla? Eppure quindici anni fa proprio il primo luglio 2005 il decreto legge 30/06/2005 n. 115, che concludeva la "legge Martino" 23/08/2004 n. 226, sospendeva, in Italia, il servizio militare obbligatorio. Da allora il servizio militare non può, senza un contrordine legislativo, che essere volontario. Adesso, amici, vi verrà in mente il servizio degli accompagnatori militari, un servizio che è stato così prezioso per noi, fiore all'occhiello dello Stato, che felicemente, non so per quale magia politica, lo aveva introdotto, ma che poi, per una scelta politica non so quanto azzeccata, lo stesso Stato lo tolse senza alcuna preoccupazione per il servizio degli accompagnatori militari e i loro utenti, i ciechi di guerra e per servizio militare in particolare. L'A.I.C.G. si preoccupò, impegnandosi allo spasimo, di parare il colpo, facendo prescrivere con la legge n. 288 2002 un assegno sostitutivo anche se di importo del tutto insufficiente. L'accompagnatore militare lo avevamo a disposizione 24/24h, l'eventuale accompagnatore civile che assumiamo solo per qualche ora e guai a parlare del dopocena, del sabato o della domenica. In più l'assegno sostitutivo era ogni anno a rischio copertura finanziaria e ciò ha richiesto all'A.I.C.G. uno sforzo enorme perché la copertura, esercizio dopo esercizio, ci fosse. Il rischio non era solo teorico, tant'è che nel 2010, 2011 e 2012,

una serie di nostri colleghi non ebbero l'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare di cui avevano diritto. Tramite l'associazione A.I.C.G. essi fecero causa e la vinsero, ma lo Stato, nella sua tempestività, continua a non dare esecuzione a una sentenza del giudice. Dopo una serie di anni il problema si è risolto per la morte di tanti tanti di noi: sul piano politico e morale non avremmo voluto che fosse "il buon medico tempo" a trovare la soluzione, ma una classe politica moralmente e politicamente accorta e capace di gestire la realtà anche al di là della lunghezza del naso. Poiché l'assegno sostitutivo è del tutto insufficiente ed è andato via via svilendosi per l'inflazione, è da tempo che abbiamo fatto presentare progetti di legge per elevare il suo importo a un livello più aderente alla realtà, per garantire, almeno in parte, il suo valore agganciandolo, come accade per il nostro risarcimento mensile, alla scala mobile e perché dell'assegno sostitutivo ci fosse anche la tredicesima, visto che chi assumiamo, la tredicesima la vuole.
Tutti noi abbiamo nostalgia dei nostri accompagnatori militari (tanti di loro li continuiamo a frequentare) per quanto hanno fatto e significato per noi e spero anche noi per loro. Erano felici rapporti fra il giovane alle prime esperienze di vita e ognuno di noi, ormai più o meno adulto, che di esperienze di vita ne aveva avute anche troppe, quella della guerra e della violenza in primo luogo. Il rapporto fra accompagnatore e accompagnato dava luogo ad una felice complementarietà fra la vita gioiosa e spensierata del ragazzo di leva e la nostra che, pur se privata delle sue migliori aspettative, ancora con l'aiuto della serenità e disponibilità dell'accompagnatore desiderava usufruire di tutte le possibili positive sollecitazioni di piacere e di bellezza.
Amici, visto che ci sono tante chiusure, anche al di là degli aspetti economici della realtà, stiamo tutti uniti e diamo tutti man forte al nostro Presidente nazionale per conseguire almeno qualche minimo risultato: l'unione e la nostra ferma volontà sono l'unica medicina che ci può aiutare.

2 agosto 2020

*di **Alfonso Stefanelli***

Chiar.mo Presidente Associazione familiari vittime della strage di Bologna del 2 agosto 1980;

Chiar.mo Presidente Regione Emilia-Romagna;

Chiar.mo Sindaco di Bologna;

Chiar.mo Sindaco di San Benedetto Val di Sambro

sono trascorsi 46 anni dalla strage dell'Italicus, 40 dalla strage del 2 agosto, 36 da quella del Rapido 904 e anche un numero maggiore di anni per altre stragi: è proprio scandendo queste date e queste distanze che vorremmo si riflettesse, che ci si vergognasse, per questi ritardi che sono di per sé ingiustizia.
Autorità di massimo livello istituzionali, politiche, giudiziarie, militari, ci dicono che è una vergogna, che bisogna andare fino in fondo, che per gli eventuali responsabili pubblici dipendenti occorre raddoppiare le pene e altro: ma non è ridicolo visto che è proprio da loro che deve venire la risposta e la soluzione?
Giudici che indagano ma non giudicano e ci propinano migliaia e migliaia di pagine; polizia che cerca e non trova, che mescola e rimescola con prove e indizi che vengono stravolti, manipolati, taciuti o ignorati. Politici che se interrogati rispondono di non ricordare; partiti che strumentalizzano i morti per la loro propaganda politica e rimosso o allontanato chi fiuta una buona pista, e i diretti interessati e noi cittadini offesi per l'impunità dei responsabili che nessuno vuole trovare, rimaniamo in attesa da decenni e decenni della verità e della giustizia.
Uno Stato che, tra l'altro, paga loro fior di stipendi e fior di milioni di liquidazioni: non ha niente di cui scusarsi?
Non ha niente per dare delle risposte?
Innanzi a questa realtà noi normali cittadini che cosa dobbiamo pensare, che cosa dire o fare?
Siamo stanchi di questa cappa che ci sovrasta, siamo stanchi di fare

memoria, siamo stanchi anche di queste rappresentazioni.
Se continuiamo a partecipare è per l'amore della democrazia e della pacifica convivenza.
Ma intanto tu Stato non hai un sussulto di dignità, di amor proprio? Perché deludere e frustrare i cittadini che vogliono credere e sperare nel proprio Stato, nella propria Patria, che ha per noi un valore per nulla obsoleto?
Con tanta rabbia e tante speranze.

Nella fotografia: la stazione di Bologna il 2 agosto 1980, immediatamente dopo la strage

SOS Rispondi

*di **Alfonso Stefanelli***

Sono un sigle (accanto c'è anche qualche sposato), ho una bella casa, ho un bel giardino, ho ombra, sole e gli spazi che desideravo, a volte mi accorgo che ho anche i 100 o i 1000 euro da spendere, ho tutto questo ed altro, ma non so gioirne, non so con chi goderne o approfittarne.
Ieri lavoravo, ieri facevo, ieri proponevo, ieri sollecitavo o programmavo; oggi no, nulla di tutto questo.
Vorrei giocare a carte, vorrei giocare a dama, vorrei andare al bar, o a ballare, o a gironzolare senza alcun senso apparente, ma non posso, non so con chi farlo. Vorrei, vorrei ma non posso, vorrei… ma…
Quando avevo un accompagnatore militare ci riuscivo: andavo, facevo, proponevo, decidevo, parlavo, discutevo e tutto finiva con un cin cin.
Come tutti i vecchi, anch'io ho più tempo libero, ma non so cosa farne, come approfittarne. Non riesco a muovermi, con il volere e il non potere finisco a stravaccarmi in poltrona e a fumare una sigaretta dietro l'altra con nelle orecchie il borbottio TV.
Non voglio annichilire, non voglio atrofizzarmi e, intanto, per la vita che dura di più rispetto al passato, mi chiedo se sia un guaio o un'opportunità.
Forse dovremmo crescere nella cultura dello stare insieme per migliorarci e per migliorare la vita e migliorare la vecchiaia e risolvere insieme il problema della solitudine che è il peggiore dei castighi, progettando insieme come invecchiare.
Mettiamoci tutti nei panni di questo socio, proviamo insieme a trovare delle soluzioni, la soluzione, la stessa associazione si metta in gioco e si impegni a parlarne insieme per trovarne la quadra prima che la depressione cominci a farsi sentire e porti allo sconforto.
Riprendiamoci la lettura, l'ascolto della musica, a fare qualche viaggio, a visitare qualche mostra, andiamo al cinema o a teatro: subito mi dirai: "Ma con chi?" ed io risponderò: "Con la badante, e, poiché non voglio essere un badato, con un collaboratore, meglio con una collaboratrice che tu devi cercare, trovare, tenere in prova e poi eventualmente assumere e pagare".
Queste splendide persone ci sono e sono lì pronte e disponibili a dare una mano a chi non è autosufficiente, a chi non è autonomo così come siamo noi. Noi dobbiamo rompere certi diaframmi personali o famigliari: occorre farlo, sono certo che se vorrai con tutte le tue forze ci riuscirai e quel che sembrava impossibile, diventerà possibile.
"Voglio, voglio, fortissimamente voglio", e come lui ebbe ciò che voleva, anche tu lo avrai.
Ciao ciao solitudine.

Ringraziamenti dalla Croce Rossa Internazionale

Di seguito riportiamo la lettera di ringraziamento che la Croce Rossa Internazionale ha voluto indirizzare all'Associazione Italiana Ciechi di Guerra, come ringraziamento per il contributo ricevuto e per fornire alcuni dati sul proprio operato.

ICRC

Associazione Italiana Ciechi di Guerra
Via Castelfidardo 8
00185 Roma
Italy

Ginevra, 15 luglio 2020

Gentile Associazione,
Spero che questa mia comunicazione trovi bene voi e tutti I vostri associati.
Sono lieto e grato di poter condividere con voi I nostril risultati per l'assistenza che hai aiutato a rendere possibile per le persone colpite da conflitti nel 2019.

Come sapete, il Comitato Internazionale della Croce Rossa è imparziale, neutrale ed è un'organizzazione indipendente con missioni esclusivamente umanitarie: il nostro compito è proteggere le vite e la dignità delle vittime di conflitti armati e di altre situazioni di violenza e fornire loro assistenza.

Il vostro sostegno è stato prezioso per compiere questa missione, il vostro dare, un atto di umanità.

Insieme, nel 2019, abbiamo aiutato oltre 34 milioni di persone ad accedere all'acqua pulita, adeguate strutture sanitarie o altra assistenza per migliorare le loro condizioni di vita.
Nello stesso periodo, abbiamo facilitato 1,4 milioni di telefonate e 141.590 messaggi della Croce Rossa tra persone care separate dai conflitti.

Inoltre, i nostri colleghi hanno visitato 1.274 posti di detenzione, al fine di garantire un trattamento e condizioni dignitosi per oltre un milione di detenuti.
La mia speranza è che, leggendo esempi di ciò che è stato realizzato, sulla rivista che vi invio in allegato alla presente, riconoscerete la fondamentale differenza che i nostri sforzi combinati fanno per gli individui, le famiglie e le comunità che sono vittime di conflitti e violenza.
Io e i miei colleghi accogliamo con favore il vostro feedback e qualsiasi domanda possiate avere e non vediamo l'ora di continuare a lavorare insieme per il bene dell'umanità.
Grazie mille,

A. Nahas

Adib Nahas
Head of the donor
and partnership service

International Committee of the Red Cross 19, avenue de la Paix 1202 Geneva, Switzerland T +41 22 734 60 01 F +41 22 733 20 57 www.icrc.org

Notizie dai ciechi di guerra dello Sri Lanka

Come anticipato nell'articolo dell'Attività della Presidenza Nazionale, l'Associazione Italiana Ciechi di Guerra, ha voluto devolvere la somma di euro 3.000 al progetto di aiuto dei ciechi di guerra dello Sri Lanka. Di seguito riportiamo la nota con cui Benjamin Mahhathilaka ci fa un primo resoconto degli interventi effettuati.

Mio caro Italo,
mi dispiace moltissimo non essere riuscito a scriverti per molto tempo. Tuttavia sono molto grato per la donazione che l'Associazione da te presieduta, ha voluto farci in un momento molto difficile. Non so come ringraziarvi per il meraviglioso gesto. Con la donazione ricevuta, abbiamo già iniziato ad aiutare i membri, ciechi di guerra dello Sri Lanka, che versano in più gravi difficoltà. Abbiamo fornito materiali in tessuto a due di loro, che, altrimenti, non avrebbero potuto continuare con la loro industria, non potendo acquistare le materie prime. Questo intervento ha avuto un costo di circa 50.000 rupie (229 euro).
Abbiamo anche fornito materie prime e attrezzature a tre famiglie per permettergli di continuare con le loro attività di ristorazione, in totale, fra materie prime e attrezzature, abbiamo speso circa 75.000 rupie (344 euro).
Tutti questi membri sono stati riabilitati nell'ambito del nostro Progetto per i ciechi di guerra. Mi dispiace comunicare che, al momento, non abbiamo modo di inviare alcuna foto. Abbiamo dovuto inviare loro questi articoli per posta. Abbiamo ancora difficoltà a visitarli di persona a causa dei disagi e delle restrizioni dovuti al Covid19. Ci stiamo preparando per fornire gli aiuti ad altri membri, cercando di utilizzare le stesse modalità. Purtroppo, viste tutte le difficoltà, il processo sarà molto lento. Sarà mia cura riferirti di volta in volta.
Nel frattempo ho avuto di nuovo problemi di cuore, ancora una volta. Potrei dover subire un altro intervento chirurgico nel prossimo futuro. Comunque, continuerò con il progetto per aiutare i ciechi di guerra. Nonostante le difficoltà, il nostro paese sta facendo rapidi progressi nel superamento di questo virus, ma sta vivendo un rapido declino economico. Molte persone hanno perso il lavoro e dipendenti stranieri stanno tornando nel loro paese d'origine, il che causerà ulteriori danni all'economia. Dovremo affrontare un momento molto difficile in futuro.
Permettetemi di ringraziarvi, ancora una volta, dal profondo del mio cuore, per la vostra meravigliosa collaborazione. Spero anche che le cose nel vostro paese migliorino molto presto. Vorrei augurare a voi, alle vostre famiglie e ai membri dell'Associazione, buona salute e che Dio vi benedica. Allo stesso tempo, le benedizioni della nostra nobile Triplice Gemma, Buddha, Dhamma, Sangha siano con voi, per sempre.
Ringraziandovi,
Invio Cordiali saluti,
S. Benjamin Mahathilaka
Presidente
SLBF e WCE

Amici che ci lasciano

La Presidenza esprime profondo cordoglio e vicinanza ai familiari

- Consiglio Regionale Sardegna
Luigi Salis deceduto a Villacidro (CA) il 17/06/2020 all'età di 68 anni

- Consiglio Regionale Calabria
Raffaele Pancaro deceduto a Scalea (CS) il 20/07/2020 all'età di 77 anni

- Consiglio Interregionale Nord-Italia
Sebastiano Giorgioni deceduto a Verbania Intra (VB) il 16/08/2020 all'età di 76 anni

- Soci delle Regioni Lazio Umbria
Ilario Cuini deceduto a Orvieto (TR) il 24/07/2020 all'età di 84 anni

L INCONTRO

Quadrimestrale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra • Onlus

Anno XXXVIII• n. 2 Maggio/Agosto 2020

Direttore:
Grande Ufficiale Italo Frioni

Direttore responsabile non-profit
Luca Giarrusso

Redazione:
Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma
Tel. 06/483460 • Fax 06/4820449
www.aiciechiguerra.it

Comitato di redazione
Bruno Guidi, Attilio Princiotto, Franco Valerio

Progetto grafico e impaginazione:
Monia Bartolucci e Maria Luisa Badiani

Finito di stampare:
nel mese di Settembre 2020
dalla Tipografia Abilgraph srl - Via Pietro Ottoboni, 11 • 00159 Roma

C/C Postale n. 78747003

C/C Bancario n. 923 Credito Valtellinese Ag.22
IBAN: IT 88 N 05216 03222 000000000923

L'Associazione riceve contributi pubblici all'editoria ed altri finanziamenti pubblici

Agevolazioni fiscali per disabili IVA al 4% estesa alle auto elettriche

Le persone diversamente abili che acquisteranno una vettura ibrida o elettrica di potenza non superiore ai 150 chilowattora potranno, d'ora in poi, godere delle agevolazioni sull'Iva (riduzione al 4% dal 22% finora applicato) da cui queste motorizzazioni erano finora escluse a causa di un mancato aggiornamento normativo.

La nuova regolamentazione è stata approvata nel Decreto Fiscale 2020 convertito con legge 157 del 19 dicembre 2019, che, in sede di conversione del Decreto-Legge 26 ottobre 2019, n. 124, introduce l'articolo 53bis. La precedente legge - risalente al 1972 - citava soltanto i mezzi a benzina (con cilindrata inferiore a 2.000) e diesel (2.800cc).

Chi è affetto da disabilità ha diritto, per un solo mezzo e ogni 4 anni, anche alla detrazione Irpef del 19% sul prezzo di acquisto e sulle spese sostenute per l'adattamento e la manutenzione dei veicoli destinati alle persone con ridotte capacità motorie.

Per ottenere l'agevolazione è necessaria la certificazione rilasciata dalla Commissione medica ex legge 104/92 o da altra equivalente Commissione pubblica.